

RESA DEI CONTI

## Rimozione di Strickland, un atto di arroganza del potere

EDITORIALI

13\_11\_2023



**Stefano  
Fontana**



La rimozione del vescovo Joseph Strickland dalla diocesi di Tyler, nel Texas, è un atto altamente simbolico e segna certamente un punto di svolta. Perché parlo di un atto altamente simbolico? Perché Strickland si era distinto in molte occasioni e con coerenza

nel ribadire verità di fede e di morale cattolica riguardanti punti precisi dei cambiamenti attuati e voluti da Francesco. I suoi non erano interventi generici sull'esigenza di mantenere la tradizione, la genericità non dà fastidio a nessuno.

**Si trattava invece di prese di posizione molto puntuali** sull'aborto, sull'ammissione dei politici pro-aborto alla comunione, sulla benedizione delle coppie omosessuali, sul gender, sulla nuova sinodalità. Tutti i punti dell'"agenda Bergoglio" venivano contestati in nome di quanto la Chiesa ha sempre insegnato. Se pensiamo a Francesco come il relatore ad un convegno, dobbiamo vedere Strickland come uno seduto in aula che continuamente alza la mano e interviene per contraddire il relatore. L'atto di rimuovere il disturbatore equivale – nell'esempio ora fatto – a chiamare la sicurezza e a farlo espellere dall'aula del convegno.

**Questa scelta punitiva di Francesco segna quindi un tempo nuovo**, come era successo con la nomina di Fernández alla Dottrina della Fede. In quel caso Francesco aveva nominato il personaggio meno nominabile, o nominabile solo con un atto di grande spavalderia e disprezzo. Con quella nomina veniva già tracciata l'agenda futura, come vediamo che sta puntualmente avvenendo. La nomina doveva chiarire definitivamente che indietro non si sarebbe tornati e che veniva esclusa anche una certa cautela politica che Francesco aveva invece adoperato in altri settori, quando aveva frenato il raggiungimento di esiti da lui certamente pianificati ma per i quali il tempo si era rivelato non ancora maturo.

**Il riferimento è per esempio al Sinodo sull'Amazzonia** che, secondo la pianificazione preventiva, avrebbe dovuto approvare ben altre innovazioni di quelle effettivamente decise, o lo stesso recente Sinodo sulla sinodalità che è stato ridimensionato ad una grande chiacchierata tra gruppi di amici. La stessa cosa della nomina di Fernández accade ora con la defenestrazione di Strickland: un atto fortemente simbolico che assomiglia molto ad una dichiarazione di guerra nella Chiesa: indietro non si torna, lo scisma è in atto.

**A proposito di scisma. Tornando dalla visita in Mozambico, Madagascar e Mauritius il 10 settembre 2019**, Francesco aveva detto che avrebbe pregato per l'unità della Chiesa, ma non avrebbe avuto paura di uno scisma. Quanto ai vescovi americani dichiarò che «le critiche aiutano e quando uno riceve una critica, subito deve fare autocritica. Io sempre delle critiche vedo i vantaggi ... A me piace quando si ha l'onestà di dirle. Non mi piace quando le critiche stanno sotto il tavolo, magari ti sorridono con tutti i denti e poi ti pugnalano alle spalle. La critica è un elemento di

costruzione e può avviare un dialogo. Invece la critica delle pillole di arsenico è un po' buttare la pietra e nascondere la mano». Sicuramente Strickland ha avuto l'onestà di "dirle" ma è stato colpito lo stesso e l'atto contribuisce indubbiamente ad accelerare il processo scismatico. Ma chi spinge per questo esito? Strickland o Francesco?

**Si potrebbe dire che la sospensione di un vescovo è un atto disciplinare**, mentre la Chiesa è tenuta insieme dalla fede e quindi dalla dottrina come verità rivelata creduta. Ma Francesco ci ha ormai abituato – e la *Bussola* ne parla da molto tempo – ad attuare i cambiamenti per via di prassi, come è appunto questo ultimo caso. Chi aspettasse dichiarazioni rivoluzionarie formali aspetterebbe invano. Tutt'al più ne possiamo leggere di ambigue e volutamente pasticciate come nel caso delle recenti risposte della Dottrina della fede. Questo conferma che la rimozione di Strickland è un atto di politica ecclesiastica, un atto di arroganza del potere, l'esercizio di una "sovranità" politica che afferma se stessa non con dichiarazioni o documenti ma agendo come tale. Ormai questi atti leviatanici escono sempre più allo scoperto, segno che si vuole accelerare i tempi, i cambiamenti vanno implementati in fretta e i nemici eliminati senza fare prigionieri.

**Dopo il "caso Strickland", seguito in tempi stretti al "caso Fernández",** bisogna chiedersi come atteggiarsi davanti a questo nuovo tempo caratterizzato dall'accelerazione del nuovismo imposto con la forza. Finora, quanti erano in disaccordo con tendenze e processi aperti e guidati da Francesco, se la cavavano distinguendo tra le cose che diceva e faceva e le cose che egli esprimeva in documenti ufficiali. A parte che anche in questi ultimi ci sono diversi aspetti fortemente criticabili, come per esempio nell'Esortazione *Amoris laetitia*, la suddetta distinzione finiva per nascondersi dietro la frase: «Ma tanto questo non è magistero». La rimozione di un vescovo?: «Ma tanto non è magistero».

**Da qui una specie di astensione e di silenzio di molti** fino a quando non fossero espresse delle gravi novità dottrinali non solo con degli atti ma con un documento ufficiale. Dopo la nomina di Fernández e dopo il licenziamento di Strickland, una simile posizione non è più sufficiente, ammesso che lo fosse prima. L'opposizione attendista deve uscire allo scoperto. Staremo a vedere quanti vescovi, oltre a Schneider che è già intervenuto, e quanti laici lo faranno. L'obiezione di coscienza va esercitata non solo tacitamente ma attivamente.